

Se Alessandro fosse qui in questo momento probabilmente avrebbe fatto una delle sue battute sarcastiche. Avrebbe detto qualcosa tipo "guarda amò', sono riuscito a radunare più persone che al nostro matrimonio!".

Ci avremmo riso su, sì, perché lui in fondo era così: una persona buona, pulita e ironica. L'ho amato da subito per questo, per questa sua rara onestà e generosità e per quel suo rispetto del prossimo, per quella riservatezza pacata e gentile, dono solo delle persone speciali.

In questi 18 mesi di malattia ci siamo interrogati a lungo sul perché proprio a noi. Sono domande naturali. Spesso cercavo di fare quella saggia, gli rispondevo semplicemente: "e perché non a noi?".

Sapevamo, lui sapeva con certezza che la vita era qualcosa che andava oltre quel corpo che non gli rispondeva più e oltre questa esistenza terrena.

Non sapevamo esattamente dove altro potesse portarci l'aldilà, e abbiamo cercato risposte sia in nel Dio Cristiano che nella fede Buddhista.

E alla fine non abbiamo mai trovato quelle risposte che forse pensavamo di trovare, nessuna chiave magica che svelasse chissà che misteri. Ma abbiamo capito comunque una cosa importante. Che Dio è AMORE, qualunque DIO esso sia.

Quanto amore.

Quanto amore c'è stato nella nostra casa, nella nostra famiglia, verso il figlio adorato e venerato, la sua ragione di vita, colui che gli permetteva di alzarsi ogni mattina e provare lo stesso a sperare e combattere, anche se i pronostici della scienza sono sempre stati sfavorevoli.

Quanto amore nelle cure, nella malattia, nella speranza, nel vivere attimo per attimo, nel cercare di farci coraggio a vicenda.

E quanto amore anche nei litigi, quando la tensione si faceva palpabile, l'atmosfera pesante, a dimostrare che eravamo ancora vivi, ancora combattivi, assettati di normalità.

E quanto amore dopo, lui ne sarebbe quasi imbarazzato, schivo com'era, di questa ondata di amore gigantesco che ha travolto me e i suoi cari. Ci siamo scoperti tutti uniti.

Parenti, amici, colleghi ed ex colleghi, persone vicine e persone lontane.

Ho pensato che forse la morte di una persona speciale come lui ha la capacità di portare con sé questo dono come poche altre occasioni sanno fare, il dolore che fa da collante tra le persone. Nella sofferenza siamo tutti fratelli.

Ecco, io non posso che essere grata di tutto questo amore.

Lo so che ci accompagnerà sempre e so che non potrà mai morire.

Sarà questo amore che mi permetterà di non affondare e crescere nostro figlio secondo i nostri ideali e i nostri valori, sperando gli assomigli sempre di più.

A lui racconterò ogni giorno di questo padre che lo ha amato tantissimo, che non lo avrebbe mai lasciato e che sarà sempre presente seppure nella assenza.

Amore mio, non so dove tu sia adesso, da qualsiasi parte, e in fondo non è neanche così importante saperlo. Sei sicuramente più libero e leggero di noi tutti, e ci sarai sempre.

In ogni respiro, in ogni soffio d'aria, in ogni lacrima e in ogni sorriso.

Cosa non darei per sentire ancora la tua voce.

Ma in profondità io già ti sento. Sentitelo tutti.